

Capitolo II

Parte II

Il 2001 apre la stagione dei Governi Berlusconi bis e ter in cui i temi del lavoro sono stati fra i più caldi del dibattito politico. Lo sfondo di tale dibattito era sempre l'Europa, il cui obiettivo era il raggiungimento di un tasso di occupazione del 70%. Si badi che il tasso di occupazione misura la percentuale di popolazione occupata fra i 15 e 64 anni mentre il tasso di disoccupazione misura la percentuale di coloro che, essendo in cerca di lavoro, ne sono privi. Da ciò ne discende che l'obiettivo europeo, emerso dal consiglio europeo di Lisbona del 2000, era portare più persone possibile nel mercato del lavoro al fine di accrescere la ricchezza complessiva.

Nel nostro paese, però, la visione di Europa era profondamente diversa tra Centro-Destra e Centro-Sinistra.

Il Centro-Destra era per un Europa della modernizzazione e del recupero della competitività. Il Centro Sinistra era per un rafforzamento dei diritti sociali fondamentali.

Figura che ha dato un qualche senso di continuità tra i due schieramenti politici, testimoniata anche dal fatto di aver collaborato con entrambe le parti, fu quella di Marco Biagi, del quale forse avete sentito parlare in relazione all'omonimo decreto o per la tragica fine consumatasi tra i portici di Bologna nel 2001 per mano delle Brigate Rosse.

Dalle idee di Biagi prende le mosse il cd. Libro Bianco sul mercato del lavoro del 2001, manifesto programmatico del Governo Berlusconi che incarnava i principi del consiglio di Lisbona, e si poneva come priorità l'incremento del tasso di occupazione (soprattutto al sud) mediante politiche volte alla flessibilità. Parte di tale manifesto fu trasfuso in provvedimenti legislativi come quelli disciplinanti il contratto di lavoro a tempo determinato, la riforma dell'orario di lavoro e dei riposi e su tutti la riforma del mercato del lavoro adottata con il decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003 più

comunemente conosciuto come decreto Biagi (alla cui finale elaborazione non fece purtroppo in tempo a partecipare).

La riforma, volta ancora una volta alla flessibilità, non intaccava il nucleo della disciplina del rapporto lavoro standard (ossia quello a tempo indeterminato) realizzando la cd. flessibilità al margine ossia attuava una modificazione dei contratti di lavoro, appunto non-standard, come quello a termine o il contratto di somministrazione di lavoro in senso più flessibile ed introduceva nuove tipologie sempre flessibili di lavoro come il lavoro intermittente, il lavoro ripartito, lavoro accessorio e la collaborazione a progetto.

Dal punto di vista occupazionale la riforma ebbe sicuramente effetti positivi, ma al contempo continuava a perseverare le condizioni di un dualismo del mercato del lavoro con la divisione tra lavoratori di serie A (ossia quelli con contratto a tempo indeterminato) (garantiti) e di serie B (contratti flessibili) (con garanzie deboli o nulle).

Al fondo di tale riforma vi era la stretta necessità di spostare il baricentro della tutela del lavoratore dal rapporto al mercato del lavoro, il che era possibile solo, come nella originaria visione del libro bianco, attraverso una contemporanea riforma del mercato del lavoro volta alla flessibilità e una riforma degli ammortizzatori sociali ed in generale delle misure di welfare che tutelassero i lavoratori nel mercato flessibile.

Ciò non è avvenuto, e così, si è cominciato a sentir parlare di precarietà.

La precarietà è la degenerazione patologica della flessibilità, ossia il combinato disposto delle minori tutele nel rapporto (per flessibilizzarlo) senza maggiori tutele nel mercato del lavoro (welfare). Tale condizione, purtroppo affligge la nostra società ancora oggi, e a maggior ragione con l'avvento della pandemia, riguarda tutte quelle persone a rischio di non raggiungere o mantenere autonomamente, attraverso il proprio lavoro, un dignitoso livello di benessere economico perché la retribuzione da loro percepita è troppo bassa o perché la loro carriera lavorativa è segnata da frequenti e lunghe interruzioni non adeguatamente compensate dalla protezione sociale. Tutto ciò si traduce in una incapacità da parte della persona, lavoratore, di pianificare progetti di

medio-lungo termine come l'acquisto di una casa e una progressiva rinuncia a qualsiasi attività sociale extra-lavorativa.

La caduta del governo Berlusconi segna il passaggio della regia al centro-sinistra, una legislatura breve dal 2006 al 2008 quella guidata da Romano Prodi che, data l'insanabile spaccatura interna alla sinistra, o meglio alle sinistre, sempre più divaricate circa la strada da intraprendere in materia di tutela del lavoro, divise, com'erano, se tornare a vincoli più rigidi per combattere la precarietà o rassegnarsi alla flessibilità e concentrarsi sulla rete di protezione sociale.

Il risultato fu quello di non intervenire sui nodi più difficili della questione concentrandosi su nodi meno controverse come la tutela della salute e della sicurezza dei luoghi di lavoro ed in Parte la lotta alla precarietà. Qualcosa venne fatto, e a seguito della concertazione con i sindacati, CGIL inclusa, gli impegni adottati da sindacati e governo vennero trasfusi nella legge n. 247 del 2007 a cui si deve, tra l'altro, l'introduzione di misure correttive sui contratti a tempo parziale e determinato e l'abolizione del contratto intermittente e della somministrazione di lavoro a tempo indeterminato che erano stati introdotti dal precedente governo di centro-destra. Il risultato maggiore però si ebbe l'anno successivo, dopo una lunga gestazione, viene emanato il Testo Unico sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori che regolava ora in maniera organica e sistematica la materia.

Siamo giunti quindi al 2008, anno che, come molti di voi sanno, è ricordato per l'inizio di una recessione economica mondiale dovuta alla crisi dei mercati finanziari.

I due interventi legislativi più importanti della breve compagine di Governo sono il cd. Collegato del lavoro che, riprendendo le proposte del Libro Bianco del 2001 risolveva questioni riguardanti la fase contenziosa, come ad esempio l'impugnazione del licenziamento e l'introduzione di una tutela risarcitoria per il contratto a termine illegittimo, e il più ambizioso Decreto Brunetta, che ha interessato ancora una volta la disciplina del lavoro pubblico.

Al fine di aumentarne l'efficienza della Pubblica Amministrazione il decreto conteneva regole che rafforzavano i poteri dirigenziali e i criteri di meritocrazia

nella valutazione dei dipendenti e ancora inaspriva la repressione dell'assenteismo, cd. lotta ai fannulloni.

L'ambizioso obiettivo dell'ex ministro Brunetta si scontrò, con la crisi finanziaria globale, che introduce nel dibattito politico un nuovo e misterioso player: I mercati finanziari. Le pressioni provenienti dall'Europa e da quest'ultimi portarono nel Novembre del 2011 alle dimissioni del presidente del consiglio Berlusconi e all'insediamento di un governo tecnico.

